

Birmania ergastolo per un cartello

Solitario manifestante protestava contro il regime

di Umberto De Giovannangeli

QUELL'IMMAGINE dovrebbe restare scolpita nella memoria di ogni democratico. Perché è l'immagine di un eroe solitario e al tempo stesso simbolo di un popolo che non si arrende. Il suo nome è

Ohn Than. Aveva protestato da solo, pacificamente e in silenzio davanti all'ambasciata americana a Rangoon tenendo in aria un cartello scritto a mano contro il regime militare in Birmania, e per quel gesto il regime militare gli ha inflitto la pena dell'ergastolo per «sedizione».

Ohn Than, 61 anni, è un eroe. La sua protesta avvenne alla fine della scorsa estate, il 23 agosto, mentre montavano le manifestazioni illegali di protesta in Birmania contro il carovita e per la libertà di parola, ma alcuni giorni prima che la guida del

movimento di protesta, represso nel sangue un mese dopo, fosse presa pacificamente dalle tonache rosse e zafferano dei monaci buddisti. Ohn Than «è stato condannato mercoledì al carcere a vita e a una multa di 1000 kyat (pari a meno di un euro)», ha dichiarato ieri all'agenzia France Presse l'avvocato del dissidente, Aung Thien, che ha denunciato la sproporzione fra

La storia di Ohn Than 61 anni. La sua eroica protesta si è protratta nell'aula di tribunale: sono un uomo libero



La protesta pacifica del dissidente birmano Ohn Than davanti all'ambasciata Usa

l'atto compiuto e l'enormità della pena inflittagli. L'uomo al processo si è difeso da solo e nella sua arringa finale, ha raccontato sul sito degli esuli birmani Mizzima News una persona che ha assistito al processo, ha detto «che in base alla Costituzione il governo non è legale perché ha preso il potere grazie ad un colpo di stato. Quindi anche la sua condanna è illegale». Ohn Than ha anche chiesto alla corte perché non siano stati puniti come lui, e siano invece stati protetti dalle autorità, gli studenti che hanno inscenato una manifestazione davanti alla stessa ambasciata americana per protestare contro le sanzioni occidentali imposte al Paese. La risposta dei giudici è in quel «fine di pena: mai».

Ohn Than non è nuovo a questo tipo di protesta e vi è almeno un precedente, documentato da un breve filmato che compare anche su YouTube - così come quello della scorsa estate -, in cui si vede l'uomo protestare da solo, tenendo sopra la testa un cartello scritto a mano, davanti alla sede delle Nazioni Unite di Rangoon. In quel filmato si vedono anche due uomini in borghese che gli tolgono il cartello e lo fanno salire a bordo di un'automobile bianca. Ohn Than non è legato ad alcun partito politico, ma è stato incarcerato almeno due volte e fermato in passato almeno sette volte per attività giudicate «ostili» dalla giunta militare che governa sul Paese con il pugno di ferro dal lontano 1962.

Quella birmana è una delle giunte militari più feroci nel reprimere ogni forma di protesta. Ohn Than lo sa bene. Eppure non esita a porre in essere la sua protesta solitaria. Non ha organizzazioni potenti alle sue spalle, né un nome che da solo può attirare l'attenzione dei grandi media internazionali. Non ha vinto premi Nobel, non è nell'agenda dei potenti della

Le immagini su YouTube: l'uomo innalza un cartello scritto a mano, prima di essere arrestato

Terra. Lo sa bene, Ohn Than, quando da solo decide di sfidare i militari. Sfidarli «armato» della sua determinazione e di un cartello. Davanti a lui ha gli agenti che presidiano l'ambasciata americana: il loro sguardo più che preoccupato è incredulo: quell'uomo solitario sta sfidando il regime. Attorno a Ohn Than si raduna una piccola folla incuriosita e timorosa. Non è ancora scattata la protesta dei monaci buddisti, il mondo non si è ancora ricordato, per qualche giorno almeno, della tragedia birmana. Ohn Than è un uomo carico di dignità. Chiede libertà, invoca diritti. Sa di correre dei rischi. Ma neanche lui, forse, ha messo nel conto che quel cartello, la sua azione gli costerà il carcere a vita.

ZIMBABWE Brogli, Mugabe pretende la riconta dei voti

HARARE Ci sono stati brogli nello scrutinio delle elezioni politiche in Zimbabwe. Ad opera dell'opposizione, denuncia il partito del presidente Robert Mugabe: sono stati corrotti alcuni funzionari. Lo Zanu-Pf annuncia che farà ricorso sull'attribuzione di 16 seggi assegnati agli oppositori, così da ottenere la maggioranza in Parlamento che secondo le anticipazioni sui risultati avrebbe perso. Il partito di governo dello Zimbabwe ha annunciato che contesterà la propria sconfitta alle elezioni legislative del 29 marzo in almeno 16 circoscrizioni. «Ci sarà un nuovo conto in un certo numero di circoscrizioni per le legislative», ha dichiarato il segretario amministrativo dell'Unione Nazionale Africana dello Zimbabwe - Fronte Patriottico (Zanu-Pf) Didymus Mutasa. Alla domanda di quanti saranno i seggi interessati, ha risposto «16 o più». Secondo i risultati definitivi, lo Zanu-Pf ha perso la maggioranza alla camera dei deputati avendo raggiunto solo 97 seggi su 210 contro 99 dell'Mdc (Movimento per il Cambiamento Democratico) e 10 di una fazione secessionista dello stesso partito. La Commissione Elettorale dello Zimbabwe (Zec) deciderà la data del ballottaggio per le elezioni presidenziali se sarà necessario. Lo ha detto una fonte del partito di governo, lo Zanu-Pf. Il segretario amministrativo del partito, Didymus Mutasa, ha ipotizzato in una dichiarazione che il governo del presidente Robert Mugabe cambi la data prevista per il ballottaggio del 19 aprile. Fino a questo momento non è stato reso noto alcun risultato delle elezioni presidenziali ma il partito di opposizione Mdc sostiene che il proprio leader, Morgan Tsvangirai, ha vinto con una maggioranza assoluta.

Il Nobel Tutu: il boicottaggio aiutò il Sudafrica a battere l'apartheid

Il vescovo: disertare i Giochi se la Cina non ferma la repressione in Tibet. Prime obiezioni di coscienza fra gli atleti. La polizia spara nel Sichuan

/ Roma

ASSIEME a Nelson Mandela è stato il simbolo della lotta contro il regime dell'apartheid; un impegno che è valso a Desmond Tutu il premio Nobel per la Pace. Tutu continua a battersi per il rispetto dei diritti dell'uomo, ovunque essi vengano calpestati. Come in Tibet. Ed è in coerenza con la sua storia e i suoi valori, che Desmond Tutu si è espresso a favore del boicottaggio delle Olimpiadi di Pechino 2008, nel caso in cui la Cina non ponga fine alla brutale repressione messa in atto contro il popolo tibetano. Nel corso della trasmissione «Monitor», del primo canale tedesco Ard, Tutu si è detto a favore di «un totale boicottaggio» dei Giochi, se la Cina dovesse mostrarsi

«irrimovibile» sulla questione dei diritti umani e del conflitto in Tibet. «Mi lasci dire, noi in Sudafrica siamo un esempio di quanto efficace può essere il boicottaggio dei Giochi», ha dichiarato l'arcivescovo, in prima fila nella lotta all'apartheid in Sudafrica. «Che non abbiamo più l'apartheid in Sud Africa, ha anche a che fare con il fatto che il mondo si è unito a noi e mise al bando l'allora governo sudafricano», ha ricordato. Parlare di boicottaggio dei Giochi significa anche interagire con il mondo dello sport e con ciò che in esso si muove, in termini di interessi, aspettative e presa di coscienza individuale e collettiva. Non si tratta di stilare una classifica dei più sensibili alla battaglia per i diritti umani, ma di segnalare una riflessione che sta maturando tra gli atleti e che va ben oltre il referendum «boicot-



Monaci tibetani del convento di Xiahe. Foto di Ng Han Guan/Ap

taggio sì; boicottaggio no». Per un atleta partecipare ai Giochi olimpici è un traguardo che corona una carriera, vincere una medaglia un sogno che giustifica sacrifici enormi. Per questo sono ancora più significative le considerazioni di atleti come Stefano

Carozzo, vice campione del mondo di scherma: «Devo ancora parlare con la federazione - ha dichiarato nei giorni scorsi - per quanto mi riguarda, boicotterei le Olimpiadi cinesi. Sono sempre stato appassionato della cultura della spiritualità del Tibet:

La scheda

Dal '64 Sudafrica fuori dal Cio

Nel 1964 il Comitato olimpico internazionale decise l'estromissione del Sudafrica dal movimento olimpico a causa delle leggi a favore dell'apartheid, la politica di segregazione razziale. Una campagna che vide protagonisti in prima linea i Paesi africani che in polemica contro il regime segregazionista di Pretoria decisero il boicottaggio delle

Olimpiadi di Montreal, nel 1976. A far scattare la protesta era stata una tournée della squadra neozelandese di rugby in Sudafrica. Il boicottaggio sportivo del regime segregazionista sudafricano finì per coinvolgere anche anche rugby, calcio e Formula 1. Solo nel 1992, il Cio riammise il Sudafrica nel movimento olimpico: l'era dell'apartheid era finita, grazie anche al boicottaggio sportivo.

quanto sta accadendo a Lhasa è scandaloso». Una riflessione che investe anche atleti tedeschi di primo piano. Una campagna del mondo dei 50 farfalla di nuoto, Roland Schemann. «Il Cio (Comitato internazionale olimpico, ndr.) - dice - dovrebbe chie-

piatezza di spada tedesca Imke Duplitzer che ha annunciato il suo personale boicottaggio della cerimonia di apertura. Il boicottaggio della cerimonia iniziale dei Giochi è perorata anche da Johann Diniz, marciatore, argento francese ai Mondiali 2007: «Non presentiamoci alla cerimonia di apertura - afferma - Farebbe clamore perché vorrebbe dire davanti al mondo intero che noi atleti siamo a Pechino per gareggiare e non per approvare» il comportamento delle autorità cinesi. Comportamento di totale chiusura. Intanto nuove proteste e nuovi scontri tra tibetani e forze di sicurezza si sono verificati nella provincia del Sichuan, secondo l'agenzia ufficiale Nuova Cina. La polizia cinese ha aperto il fuoco contro i dimostranti (almeno un morto). È la prima volta che fonti cinesi parlano di scontri avvenuti nella settimana in corso. **u.d.g.**

Somalia, pirati all'assalto di uno yacht francese

La nave era di ritorno dalle Seychelles e navigava verso lo Yemen. A bordo 30 membri d'equipaggio ma nessun passeggero

PARIGI Pirati all'arrembaggio di un lussuoso yacht francese al largo della costa della Somalia hanno preso in ostaggio l'intero equipaggio. Un portavoce militare, il comandante di vascello Christophe Prazuck, ha riferito da Parigi che il panfilo, il «Ponant», «è stato vittima di un atto di pirateria nel primo pomeriggio, mentre navigava tra la Somalia e lo Yemen». L'imbarcazione stava tornando dalle Seychelles senza passeggeri e si dirigeva verso lo Yemen, quando è stata attaccata nel golfo di Aden. Anche la Guardia costiera dello Yemen ha confermato l'assalto, precisando che questo è avvenuto dopo la sosta dell'imbarcazione in un porto so-

malo per il rifornimento di carburante. Sullo yacht, un motor-sailing a tre alberi, lungo 88 metri, noleggiato anche per crociere tra Amalfi e Ostia Antica, si trovavano 30 membri dell'equipaggio, secondo quanto riferisce l'armatore. «A quanto ci risulta, non sono stati sparati colpi d'arma da fuoco», ha detto Prazuck. Forze navali francesi e statunitensi nella zona, «hanno confermato la circostanza e stanno seguendo la situazione». Sempre da Parigi il ministero degli Esteri ha fatto sapere che molti dei membri dell'equipaggio sono francesi e che è stata contattata la società armatrice, mentre si

stanno informando anche le famiglie degli ostaggi. «Si tratta certamente del Ponant. Siamo stati informati che a bordo vi sono pirati», ha confermato un portavoce della società armatrice CMA-CGM. L'ufficio del premier francese, Francois Fillon, ha tenuto a ricor-

Un tratto di mare molto pericoloso Solo nel 2007 nella zona ci sono stati 31 atti di pirateria

dare che il governo ha predisposto un piano di allerta-pirati, che prevede la «mobilitazione di tutti i mezzi disponibili nella zona» e il contatto con gli alleati presenti nella regione. Sulla zona è stato inviato un aereo, mentre una nave americana del dispositivo Enduring Freedom si sta dirigendo nell'area dell'attacco. Il «Ponant», attrezzato di 32 cabine per 64 passeggeri, diversi salotti, bar e un ristorante, è una delle tre unità gestite dalla società di Marsiglia e utilizzate per crociere di lusso nella regione del Golfo, come tra l'Egitto e la giordania Aqaba, e lungo la costa dell'Oman. Il prossimo 21 e 22 aprile lo yacht aveva in programma

una crociera tra Alessandria d'Egitto e La Valletta a Malta. I 3.700 chilometri della costa somala sono tra le aree più a rischio pirati, tanto che l'Ufficio marittimo internazionale consiglia ai naviganti di tenersi a largo dalla zona. Negli ultimi mesi la Marina militare francese è stata impiegata spesso per scortare navi con carichi di aiuti umanitari del Programma alimentare mondiale, dopo che due unità dello stesso Pam erano state sequestrate dai pirati. Solo nel 2007 si contano almeno 31 atti di pirateria nella stessa regione, risolti con il sequestro del carico o con il pagamento di un riscatto, contro il rilascio dell'equipaggio.

GRAN BRETAGNA Il marito della regina Elisabetta ricoverato in ospedale

LONDRA In ansia la regina Elisabetta: l'uomo da sessant'anni al suo fianco sia in pubblico che in privato, il principe consorte Filippo, è stato ricoverato d'urgenza in un esclusivo ospedale privato al centro di Londra. Soffre di un'infezione polmonare. Per ora i medici non fanno previsioni sulla durata della degenza trattandosi di un paziente molto avanti con l'età (86 anni). Il marito della sovrana, noto anche con il titolo ufficiale di Duke of Edinburgh, duca di Edimburgo, è stato portato al King Edward VII Hospital giovedì pomeriggio ma soltanto ieri c'è stato un annuncio da parte

di un portavoce di Buckingham Palace. Per il momento sono stati cancellati soltanto i suoi impegni pubblici per il week-end (consistenti in una cena di gala in programma ieri in un albergo di Windsor per la raccolta di fondi a favore delle ricerche sul cancro) e fonti di Buckingham Palace hanno fatto il possibile per sdrammizzare: si tratterebbe solo di una «misura cautelativa» per le complicazioni di un brutto raffreddore, Sua Altezza sarebbe entrato all'ospedale con le sue gambe, «sta seduto sul letto», «fa telefonate» e «continua a occuparsi della sua corrispondenza».